



Figura 1 - Il centro storico di Spello - ph F. Vigneri

Lo spopolamento delle aree montane interne dell'Appennino

Inesorabile declino o nuove possibilità?

di Francesco Vigneri⁽¹⁻²⁾

1. Operatore Naturalistico e Culturale della Sezione CAI di Lecce
2. Comitato Scientifico Interregionale Puglia-Basilicata

Riassunto

Il fenomeno dello spopolamento delle aree montane e interne d'Italia non è un evento recente, ma la continuazione di un processo storico che ha le sue radici nel secondo dopoguerra e nell'industrializzazione del Paese. Per inquadrare correttamente il problema, è fondamentale partire da una chiara definizione dei termini. Le "aree interne" sono territori definiti dalla loro distanza significativa dai principali centri di offerta di servizi essenziali per la persona, come quelli legati all'istruzione, alla mobilità e all'assistenza socio-sanitaria. Questo quadro concettuale è alla base della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), una politica confermata e aggiornata anche per il ciclo di programmazione 2021-2027. Parallelamente, l'identificazione dei "comuni montani" presenta delle criticità statistiche, dato che i criteri adottati da enti come l'ISTAT possono classificare grandi centri urbani con porzioni montane, come Pistoia, Genova e Messina, distorcendo così la percezione del fenomeno su scala nazionale e rendendo le analisi più complesse. La crisi demografica che colpisce l'Appennino, in particolare, ha cause più varie ed effetti più estesi rispetto ad altre aree montane. Le migrazioni stagionali che un tempo caratterizzavano l'economia montana si sono trasformate in emigrazioni stabili a causa della crescente attrattività delle economie di pianura. Questo processo, che ha portato a una vera e propria "desertificazione demografica" in vaste aree appenniniche, ha favorito l'adozione di un termine più generico come "aree interne" per indicare quella che, di fatto, è diventata la nuova periferia territoriale d'Italia. Lo spopolamento montano nel periodo intercensuario tra il 1951 e il 1971 è eloquente, testimoniando la pressione sui capoluoghi e sui loro hinterland, a discapito dei comuni montani. Questo lavoro si propone di fornire un'analisi rigorosa e basata su dati ufficiali per delineare l'attuale situazione, identificare i fattori scatenanti e valutare l'efficacia delle risposte politiche, con l'obiettivo finale di contribuire alla costruzione di prospettive future sostenibili.

Abstract: The depopulation of the mountainous interior of the Apennines - Inexorable decline or new opportunities?

The phenomenon of depopulation in Italy's mountainous and inland areas is not a recent event, but rather the continuation of a historical process rooted in the post-World War II era and the country's industrialization. To properly frame the problem, it is essential to begin with a clear definition of the terms. "Inner areas" are territories defined by their significant distance from the main centers providing essential services, such as those related to education, mobility, and social and healthcare assistance. This conceptual framework underpins the National Strategy for Inner Areas (SNAI), a policy confirmed and updated for the 2021-2027 programming period. At the same time, the identification of "mountain municipalities" presents statistical challenges, given that the criteria adopted by bodies such as ISTAT can classify large urban centers with mountainous portions, such as Pistoia, Genoa, and Messina, thus distorting the perception of the phenomenon on a national scale and making analyses more complex. The demographic crisis affecting the Apennines, in particular, has more varied causes and more far-reaching effects than in other mountainous areas. The seasonal migrations that once characterized the mountain economy have transformed into permanent emigration due to the growing attractiveness of lowland economies. This process, which has led to a veritable "demographic desertification" across vast Apennine areas, has favored the adoption of a more generic term such as "internal areas" to indicate what has effectively become Italy's new territorial periphery. The mountain depopulation in the intercensal period between 1951 and 1971 is eloquent, demonstrating the pressure on provincial capitals and their hinterlands, to the detriment of mountain municipalities. This work aims to provide a rigorous and data-based analysis to outline the current situation, identify the underlying factors, and assess the effectiveness of policy responses, with the ultimate goal of contributing to the construction of sustainable future prospects.

Analisi demografica e socio-economica

Andamento della popolazione e proiezioni

La crisi demografica nelle aree interne e montane è un processo scientificamente accertato e quantificabile. Negli ultimi 70 anni, i comuni periferici e ultra-periferici hanno registrato un calo drastico della popolazione, rispettivamente del 17,7% e del 26,4%. Questo si traduce in una riduzione da 6,7 milioni di abitanti negli anni Cinquanta a 5,4 milioni settant'anni dopo. Un'analisi più recente, condotta tra il 2011 e il 2024, mostra che, a fronte di una popolazione nazionale rimasta sostanzialmente stabile (+0,35%

tra il 2011 e il 2024), i comuni periferici hanno perso il 3,8% dei residenti e quelli ultra-periferici il 4,5%. Il calo demografico in queste aree si manifesta a una velocità doppia rispetto al trend nazionale, con una diminuzione media del 7,7% tra il 2014 e il 2024, contro una media nazionale del 2,2%. Le proiezioni demografiche dell'ISTAT confermano che questa tendenza è destinata a proseguire, con un impatto particolarmente severo sulla popolazione minore. In 17 territori italiani, si prevede una diminuzione dei bambini fino a 4 anni entro il 2030.

In 15 di questi casi, il calo supererà la media nazionale, e in 6 (Crotone, Palermo, Vibo Valentia, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza) supererà la soglia del 10%. Alcune province appenniniche, come Isernia, si attendono una riduzione del 16,7% dei bambini.

Dinamiche migratorie e neopopolamento

A una prima analisi, i dati sul fenomeno dello spopolamento possono apparire contraddittori. Se da un lato l'evidenza storica e le proiezioni demografiche mostrano un declino strutturale, alcune fonti, come il Rapporto Montagne Italia 2025 dell'UNCEM, insistono sul concetto di neopopolamento, citando un saldo migratorio positivo di 100.000 unità nelle aree montane nel quinquennio 2019-2023. Tuttavia, queste narrazioni non sono mutualmente esclusive, ma rivelano la complessità del fenomeno. Per quanto riguarda quindi i territori più squisitamente montani, il saldo migratorio, ovvero il numero di arrivi superiore a quello delle partenze, pur essendo positivo, non è ancora sufficiente a compensare il saldo naturale profondamente negativo, ovvero il divario tra nascite e decessi. La popolazione residente nei comuni montani è diminuita di 386.055 unità in 10 anni (2013-2023), con un calo del 5,1% che è più del doppio rispetto alla media nazionale (-2,2%). Questo declino rappresenta il 30% del calo assoluto della popolazione a livello nazionale, una quota sproporzionata rispetto al peso dei comuni montani sul totale della popolazione italiana, che si attesta al 12,1%. L'esempio dell'Appennino bolognese è illuminante: pur registrando un saldo migratorio positivo, cinque volte superiore alla media nazionale, l'area ha visto un calo della popolazione di lungo periodo e un progressivo invecchiamento. Il neopopolamento è, quindi, una realtà parziale e geograficamente disomogenea, un trend migratorio che non è ancora in grado di invertire una crisi demografica strutturale e decennale.

Invecchiamento demografico

Un corollario diretto dello spopolamento è il profondo invecchiamento della popolazione. L'emigrazione giovanile

e la fuga dei cervelli sono tra le cause primarie del declino. I giovani e i professionisti qualificati si trasferiscono verso centri urbani più dinamici o all'estero in cerca di opportunità lavorative migliori, lasciando le aree interne con un'alta percentuale di anziani e una carenza di competenze essenziali per l'innovazione e la crescita economica. L'indice di vecchiaia, che esprime il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella tra 0 e 14 anni, è un indicatore diretto di questo processo.

I dati sulle migrazioni interne e internazionali corroborano questa tesi. Nel quadriennio 2019-2023, l'Italia ha registrato una perdita netta di 119.000 giovani italiani tra i 25 e i 34 anni a seguito dell'espatrio. Il saldo migratorio dei giovani laureati italiani è negativo (-58.000) a fronte di un saldo positivo (+68.000) per i laureati stranieri.

Questa dinamica indica che, sebbene l'immigrazione di laureati stranieri stia parzialmente compensando la perdita di capitale umano qualificato, l'esodo dei nativi italiani impoverisce in modo significativo le comunità locali.

Il tessuto economico

Nonostante le sfide demografiche, le aree montane italiane mostrano una notevole resilienza economica. L'Italia si posiziona al primo posto nell'Unione Europea per il PIL generato in queste aree, che rappresenta il 27,7% del PIL montano totale dell'UE. In questi territori operano 552.000 unità locali di imprese, con una spiccata vocazione artigiana: le 171.000 imprese artigiane rappresentano il 24,4% del totale delle imprese locali, superando la media nazionale. Settori come la manifattura, l'industria (per esempio, quella degli occhiali) e il turismo dimostrano dinamismo, con l'occupazione cresciuta del 4,1% tra il 2021 e il 2023 nelle aree montane, più della media nazionale.

Tuttavia, l'andamento positivo è frenato da una problematica cruciale: la carenza di manodopera. Nel 2023, le province a prevalenza montana hanno avuto difficoltà a reperire il 50,4% dei lavoratori richiesti, un dato significativamente più alto del 44,6% registrato nel resto d'Italia.



Figura 2 - Gruppo di anziani - ph LecceNews24.it

Le cause multifattoriali dello spopolamento

Carenza di servizi essenziali

La crisi demografica non è un evento isolato, ma l'effetto di un circolo vizioso in cui la mancanza di servizi essenziali agisce come fattore scatenante e accelerante. La classificazione stessa di aree interne si basa sulla distanza da servizi come istruzione, sanità e mobilità. Questo deficit è particolarmente critico per le famiglie con figli, che si trovano costrette a spostarsi verso i centri urbani per accedere a scuole, ospedali e servizi per l'infanzia. I dati mostrano che in 9 province su 10 a forte spopolamento, meno della metà dei comuni offre servizi per la prima infanzia. Questa mancanza di capillarità dell'offerta rende ampie aree del Paese meno vivibili e innesca un processo di emigrazione selettiva che indebolisce ulteriormente la base demografica locale. Man mano che la popolazione diminuisce, il mantenimento dei servizi esistenti diventa economicamente insostenibile, portando alla loro chiusura. Questo peggioramento dell'offerta, a sua volta, rende i territori ancora meno attrattivi per le giovani coppie e i nuovi residenti, alimentando il ciclo di declino in un feedback loop negativo e auto-rinforzante, insomma un mortificante circolo vizioso.

Debolezza del mercato del lavoro

Un altro fattore determinante è la debolezza strutturale del mercato del lavoro. L'economia locale delle aree

interne è spesso poco diversificata, ancorata a settori tradizionali come l'agricoltura e il commercio, che offrono poche opportunità lavorative stabili e ben retribuite, soprattutto per i giovani e i professionisti qualificati. La scarsità di posti di lavoro qualificati, l'assenza di enti di formazione professionale e il limitato accesso a nuove professioni contribuiscono in modo significativo alla fuga dei cervelli e all'emigrazione giovanile, depauperando il capitale umano e riducendo la capacità di innovazione e crescita economica dei territori.

Isolamento e infrastrutture

L'isolamento geografico dei comuni appenninici è aggravato dalla carenza di infrastrutture di trasporto e digitali. Le difficoltà di mobilità, l'inadeguatezza della rete stradale e la mancanza di un trasporto pubblico efficiente limitano l'accesso ai servizi e agli investimenti. Un'analisi condotta da Confartigianato rivela che un imprenditore in un'area montana impiega il 62,7% di tempo in più per raggiungere le principali infrastrutture di trasporto rispetto a uno in un'area non montana. La scarsa copertura della banda larga e la connettività inadeguata rappresentano un ulteriore ostacolo, rendendo difficile lo sviluppo di attività economiche moderne e l'insediamento di nuovi residenti che dipendono dal lavoro a distanza o da un'economia digitale.



Figura 3 - Cartello eloquente sulla situazione - ph Wikipedia Commons

Il paradosso dell'Appennino: un'analisi disomogenea

La montagna non è un monolito

L'analisi del fenomeno di spopolamento non può e non deve trattare la montagna come un'entità unica (*Montagna tout court*). L'esperienza dei territori montani è profondamente eterogenea, con dinamiche demografiche che variano in modo significativo da regione a regione e, in alcuni casi, da una valle all'altra.

Confronto regionale

Questa disomogeneità è evidente nel confronto tra le Alpi e l'Appennino. Le aree montane del Trentino-Alto Adige mostrano una dinamica demografica più che favorevole, un'eccezione notevole rispetto alla tendenza nazionale. Al contrario, le aree montane del Piemonte vivono una fase di stagnazione-regresso.

Sull'Appennino, il quadro è altrettanto contrastante. Sebbene la situazione rimanga più problematica nel complesso, si registrano segnali di vivacità nel versante emiliano-romagnolo, dove l'Appennino bolognese ha un saldo migratorio positivo cinque volte superiore alla media italiana. In netto contrasto, la realtà demografica rimane negativa in gran parte dell'Appennino meridionale.

Questa differenziazione suggerisce che i trend di neopolamento non sono casuali, ma sono il risultato di specifici fattori *place-based* e di politiche locali proattive.

La capacità di alcuni territori di resistere al declino è legata a una visione strategica che sfrutta le potenzialità locali, investe nella messa in sicurezza del territorio, sostiene l'insediamento di nuove imprese e, in alcuni casi, adotta modelli di *housing* sociale per attrarre nuovi residenti.

Strategie e politiche di contrasto: efficacia e criticità

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)

La SNAI, avviata nel ciclo di programmazione 2014-2020 e confermata per il 2021-2027, rappresenta la principale risposta a livello nazionale al declino demografico. La strategia mira a garantire l'accesso ai diritti essenziali di cittadinanza (trasporto pubblico locale, istruzione, servizi socio-sanitari) e a favorire lo sviluppo economico, con un approccio *place-based* che si adatta alle specificità locali. Le risorse finanziarie nazionali allocate ammontano a 281,2 milioni di euro per il primo ciclo e a 310 milioni per il triennio 2021-2023. L'attuazione della strategia e il monitoraggio dei risultati avvengono tramite strumenti come gli OpenKit contenenti indicatori demografici ed economici e le relazioni annuali presentate al CIPESS.

Gli Interventi del PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha stanziato fondi significativi per le aree interne e montane. Tra le iniziative più rilevanti figurano gli investimenti per le *Green Communities*, un modello di sviluppo sostenibile per i territori rurali e montuosi. Sono stati destinati 135 milioni di euro per finanziare 30 progetti, con esempi specifici come il progetto "Terre del Monviso" in Piemonte e La montagna del latte nell'Appennino Reggiano in Emilia-Romagna. Tali progetti si concentrano sullo sviluppo del turismo sostenibile, sulla riqualificazione energetica e sull'implementazione di comunità energetiche locali. Un altro intervento cruciale è il finanziamento per la rigenerazione dei borghi storici, con un miliardo di euro destinato a progetti come quello di Poggio di Camugnano e Montecauto delle Alpi nell'Appennino bolognese.



Figura 4 - Sasso di Castalda - ph F. Vigneri

Critiche e limiti

Sebbene queste politiche rappresentino un riconoscimento della "Questione Montagna", il loro impatto è spesso limitato e la loro attuazione presenta criticità.

La proposta di legge sulla montagna è stata criticata per i fondi insufficienti e una governance troppo accentrata, che sembra concepita più per le Alpi che per le specificità dell'Appennino. Inoltre la mancanza di una definizione chiara e tecnica di cosa si intenda per montagna, complica l'attuazione delle politiche. Anche nell'ambito del PNRR, la quota destinata al Mezzogiorno ha rivelato criticità e non è stata raggiunta in pieno.

L'efficacia degli interventi è minata da una governance che fatica a uscire da un modello *top-down* (dall'alto al basso) per abbracciare pienamente un approccio *bottom-up* (dal basso verso l'alto) che tenga conto della complessità e della varietà dei territori. L'esperienza dimostra che le iniziative di successo non sono generate da una singola legge, ma dalla cooperazione tra enti locali, dalla capacità di fare rete e dalla progettualità diffusa.

Impatti ambientali

Le conseguenze dello spopolamento non sono solo demografiche ma anche ambientali. L'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali porta a una significativa perdita di biodiversità, tipica dell'agricoltura promiscua che un tempo fioriva in questi territori. I boschi tendono alla monocultura, con l'avanzamento della parte selvatica che, di fatto, impoverisce gli habitat naturali e culturali. La mancanza di gestione del territorio e la scarsa manutenzione del patrimonio idrogeologico aumentano il rischio di frane e dissesto. Le imprese montane, infatti, si trovano in contesti di elevata fragilità geologica, con oltre un quarto (26,4%) a rischio frana.

Orizzonti di rinascita

Nonostante il quadro problematico, le aree interne possiedono le potenzialità per un'inversione di tendenza. La loro marginalità, come suggerito da alcuni studi, può diventare un plus valore. Le nuove opportunità di sviluppo possono nascere da modelli economici sostenibili, come la bioeconomia legata alla silvicoltura e



Figura 5 - Il ponte tibetano di Castelsaraceno - ph F. Vigneri

alla produzione di pellet. La crescita di settori come il turismo e l'artigianato, evidenziata dal report Confartigianato, dimostra che un'economia montana resiliente non solo è possibile, ma è già in atto in alcune aree.

La ripopolazione può essere attratta da un'offerta di servizi essenziali e da un'innovazione che valorizzi le risorse locali.

Conclusioni e raccomandazioni

In sintesi, lo spopolamento delle aree montane appenniniche è un fenomeno complesso e radicato, che sebbene sia stato riconosciuto a livello politico attraverso strategie come la SNAI e il PNRR, non ha ancora trovato una risposta sistemica e pienamente efficace. La crisi demografica è alimentata da un circolo vizioso in cui la carenza di servizi e la debolezza del mercato del lavoro spingono i residenti, in particolare i giovani, verso i centri urbani. L'apparente inversione di tendenza in alcune aree è dovuta a saldi migratori positivi che, tuttavia, non riescono a compensare il deficit naturale e sono un fenomeno geograficamente circoscritto.

Sulla base delle evidenze analizzate, si formulano le seguenti raccomandazioni per affrontare la sfida in modo più strutturale e mirato:

Potenziamento finanziario e flessibilità

È necessario un impegno finanziario più consistente e di lungo periodo, che superi la logica dei bandi una tantum e si basi su stanziamenti strutturali. I fondi devono essere distribuiti in modo più flessibile per poter rispondere alle specifiche esigenze di ciascun territorio.

Governance diffusa e coordinamento

Si suggerisce di superare il modello di governance centralizzata a favore di una governance in rete che dia maggiore autonomia e potere decisionale alle aggregazioni locali come le Unioni montane. Il successo risiede nella capacità di fare co-progettazione e rete tra enti, imprese e cittadini.

Investimenti Mirati per il Capitale Umano: Le politiche dovrebbero focalizzarsi non solo sulle infrastrutture fisiche (trasporti, banda larga) ma anche e soprattutto sul capitale umano, attraverso investimenti mirati in formazione professionale, istruzione superiore e servizi per le famiglie, per attrarre e trattenere le giovani generazioni.

Una Nuova Definizione della Montagna: È fondamentale aggiornare i criteri statistici e legali per una definizione di montagna e aree interne che rifletta la reale conformazione socio-economica e geografica dei territori, garantendo che le politiche non siano un vestito su misura per le Alpi ma si adattino alla complessità dell'Appennino.



Figura 6 - Antico molino per cereali - ph F. Vigneri

Sitografia

- Sistema Appennino - Lo spopolamento montano dall'ultimo dopoguerra agli Anni '70
https://www.cittametropolitana.bo.it/appennino/La_dinamica_di_lungo_periodo_della_popolazione/Lo_spopolamento_montano_dall'ultimo_dopoguerra_agli_Anni_821670
- Strategia Nazionale Aree Interne - SNAI - Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud
<https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>
- Spopolamento irreversibile? "Gli abitanti della montagna hanno il diritto di lottare per un destino diverso"
<https://lavocedellamontagna.it/2025/08/spopolamento-irreversibile-gli-abitanti-della-montagna-hanno-il-diritto-di-lottare-per-un-destino-diverso/>
- Le aree interne, tra spopolamento e carenza di servizi - Openpolis
<https://www.openpolis.it/le-aree-interne-tra-spopolamento-e-carenza-di-servizi/>
- Istat, declino demografico nelle aree interne - Italia Informa
<https://italia-informa.com/istat-declino-demografico-aree-interne.aspx>
- Rapporto Montagne Italia 2025: a Capracotta - l'Appennino si racconta tra dati, neopopolamento e nuove opportunità UNCEM
<https://uncem.it/rapporto-montagne-italia-2025-a-capracotta-il-29-agosto-uncem-costruire-nuove-relazioni-nellappennino-che-non-e-vittima-di-spopolamento-e-abbandono-le-istituzioni-si-ano-piu-attive-e-coese/>
- Greenreport
<https://www.greenreport.it/news/territorio-e-smart-city/57293-su-alpi-e-appennini-vivono-100mila-persone-in-piu>
- Tutti a vivere in montagna
<https://www.doppiozero.com/print/pdf/node/203698>
- La Voce editoriale sul Rapporto Montagne Italia 2025 UNCEM
<https://www.giornalelavoce.it/news/attualita/606172/altro-che-spopolamento-la-montagna-si-riprende-litalia-lo-dice-il-rapporto-uncem.html>
Portale Appennino bolognese
https://www.cittametropolitana.bo.it/portale/Comunicazione/Comunicati_stampa/Incontro_Appennino_Monte_San_Pietro_8_settembre
- Confartigianato
<https://www.confartigianato.it/2024/07/studi-italia-prima-in-ve-per-economia-della-montagna-con-lapporto-di-171mila-imprese-artigiane/>
- Openpolis
<https://www.openpolis.it/lo-spopolamento-della-montagna-abruzzese-e-inevitabile/>
- Lo spopolamento come causa della deterritorializzazione: il caso dell'Unione dei Comuni Barbagia
https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2019/10/Suppl2018_3_Mazza_Madau_Masia_Murtinu.pdf
- Istat
<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/06/Report-MIGRAZIONI-INTERNE-E-INTERNAZIONALI-DELLA-POPOLAZIONE-RESIDENTE-ANNI-2023-2024-1.pdf>
<https://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/disuguaglianze-in-italia-le-comunita-che-reagiscono-all'abbandono-delle-aree-interne/>
<https://webthesis.biblio.polito.it/19766/1/tesi.pdf>
<https://asvis.it/goal11/notizie/1302-11073/quale-futuro-per-lo-sviluppo-sostenibile-nelle-aree-interne-e-montane>
https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/06/report-irpet-aree-interne_aggiornamento-2020.pdf
<http://www.regioni.it/newsletter/n-4266/del-30-03-2022/pnrr-partono-le-prime-green-communities-23988/>
- Strategia Nazionale Aree Interne - OpenCoesione
<https://opencoessione.gov.it/it/Al/>
- Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud
<https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2014-2020/risorse-della-snai/>
- Relazione al Parlamento sull'attività del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS)
<https://www.programmazioneeconomica.gov.it/media/m2dhzaif/relazione-al-parlamento-attivita-cipess-2022.pdf>
- RELAZIONE – Senato
<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1384134.pdf>
- Città metropolitana di Bologna
https://www.cittametropolitana.bo.it/appennino/001/Bando_Borghi_PNRR_chiuso
<https://www.inu.it/leggi/13783/la-rigenerazione-dei-borghi-nel-pnrr-il-caso-dell'rsquo-emilia-romagna.html>
<https://www.conferenzastatocitta.it/home/notizie-e-comunicati/2025/green-communities-nuovo-bando-con-fondi-pnrr/>
<https://cri.fmach.it/Ricerca/Progetti/GREEN-COMMUNITY-GREEN-COMMUNITY-VALSUGANA-E-TESINO>
<https://www.unicosettimanale.it/montagne-di-opportunita-combattere-lo-spopolamento-attraverso-il-lavoro-sostenibile-e-innovazione-nelle-aree-interne/>
<https://www.openpolis.it/le-aree-interne-tra-spopolamento-e-carenza-di-servizi/>